

A CAMPELLO ABBIAMO INCONTRATO IL SILENZIO, LA PREGHIERA ... E DIO

Dal 30 giugno al 5 luglio, un gruppo di Laici di S. Paolo provenienti da Firenze e Perugia ha vissuto, sotto la guida esperta di p. Antonio Gentili, una prolungata esperienza di autentico godimento spirituale tra meditazione, orazione, contemplazione e serena convivenza.

Mentre Firenze e Perugia registravano le temperature più alte d'Italia, i Laici di S. Paolo di Firenze e di Perugia (appunto) salivano a Campello Alto (486 m) insieme a p. Antonio Francesconi e a p. Camillo Corbetta assistenti spirituali. Era già lontana la Babele di notizie terrificanti di violenza brutale dell'uomo, di violenza sconvolgente della natura; affranti e smarriti man mano che ci si avvicinava al Convento dei pp. Barnabiti, si avvertiva un non so che di leggerezza; volgendo gli occhi al cielo che ci accarezzava quasi per consolarci, ecco che lo sguardo rivolto poi alla pianura non vedeva più il fango: tutto si era trasformato in giardino, e che giardino! Potenza della Grazia.

Accolti dai pp. Barnabiti nel loro convento (lunghe e ampi corridoi sotto lo sguardo di ritratti austeri, alcuni di s. Antonio. M. Zaccaria, camere piccole, finestre panoramiche, arredo semplice ma raffinato) e con la guida di p. Antonio Gentili, ben disposti, dopo brevi momenti di illustrazione del programma, subito la S. Messa in commemorazione di S. Paolo patrono dei tre colleghi (quindi anche festa nostra) ci fa sentire famiglia di Dio. Il segno della Croce lento, solenne, ampio, richiama Cristo Crocifisso, Cristo che vive in noi, ama, prega, perdona; l'Amen rappresenta la nostra consegna amorosa.

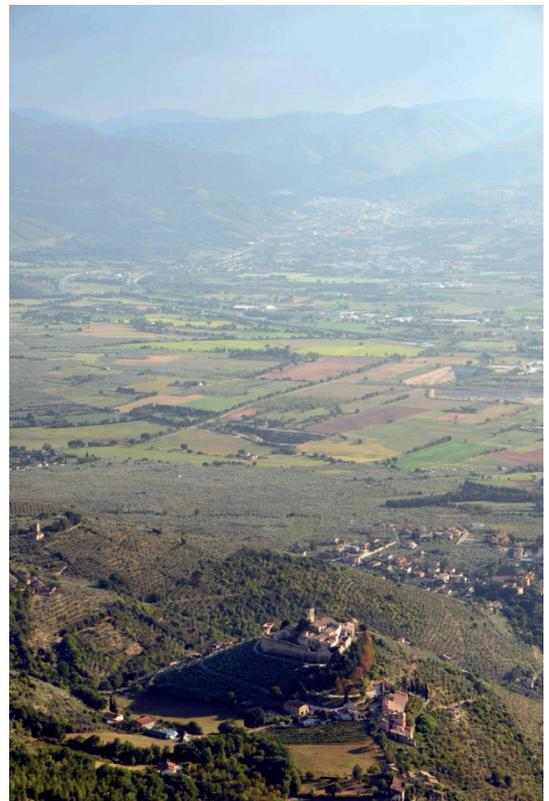
tra preghiera e riflessione

Famiglia di Dio e figli della Vergine Santa: così dopo cena si forma un piccolo corteo orante in direzione di un boschetto, si entra per una stradina; è ormai buio, mentre fiorisce un rosario diverso: la prima parte è l'Ave tradizionale, la seconda guidata da p. Antonio riflette sulla Passione del Signore. Ad un certo punto ci si trova a solcare un mare di lucciole palpitanti di azzurro

che ci avvolgono e ci accompagnano insieme al profumo di fieno, ad un abbaire lontano di cani, al mormorio di un vento leggero. Sicuramente siamo anche abbracciati dal Signore, sembra di vivere in un'altra dimensione.

I giorni seguenti si snodano tra preghiere, canti, silenzio, insegnamenti, pause di riflessione: al mattino un campanello dispettoso suona la sveglia nel corridoio per rammentarci gli appuntamenti, subito dopo scivola nei cuori la dolce melodia di Fratello Sole e Sorella Luna, quale sorpresa se siamo nella terra di s. Francesco? Cinguettii mattutini all'alba preannunciano il susseguirsi di ore che desideriamo dedicare interamente a Lui. Si inizia con le lodi nella chiesina che si apre su un piccolo chiostro con la vasca di pesciolini, fiori e tanto sole, il volto della nostra Madonna con il Bambino, in terracotta, vigila dall'alto della parete. Nella chiesa elegante, bianca e grigia con stucchi e angioletti deliziosi, tele di santi; si recitano i versi in modo pacato, ogni volta in maniera diversa, con pause e voci alternate per evitare la meccanicità della lettura. Con la porta aperta, si sente la tortora che si incrocia con la rondine che garrisce verso il suo nido sotto la trave della pensilina dove i rondinotti in attesa della mamma, rappresentano una tenera scena di vita quotidiana.

Filo conduttore delle giornate è il pensiero del nostro s. Fondatore, di



Campello sul Clitunno - uno sguardo verso l'infinito

volta in volta riassunto in una sua frase significativa che accompagna il nostro percorso di ricerca. Si comincia a familiarizzare con i verbi risuonare, vibrare, ripensare, meditare, accordare; dobbiamo morire al nostro io. La meditazione è proveniente dall'oriente ma ha anche radici bibliche: silenzio e fiducia nel Signore che agisce in noi, è Lui la forza e la salvezza nostra. La meditazione è un rientro in se stessi un ritorno a Dio. L'uomo è fatto per andare a Dio nella verità, dobbiamo conoscere noi stessi, entrare nel nostro mondo interiore più profondo, nella piccola cella del cuore. Ci viene proposta una lettura



Assisi - a S. Maria degli Angeli, il gruppo dei Laici di S. Paolo accompagnati dai pp. Francesconi (sin.), Jackson (cent.) e Corbetta (des.)



il gruppo nel chiostro del convento francescano a S. Maria degli Angeli

ra con alcuni suggerimenti di metodo per l'introspezione, ci si sparpaglia: chi cerca un po' d'ombra, chi passeggia accanto alla aiuola di lobelie azzurre e viola, chi si ferma davanti alla Madonna di Lourdes, chi scambia impressioni e confidenze, Maria Teresa ne approfitta per controllare il suo cagnolino Fuffy. «*Trutiniamo e ritrutiniamo*» come indicava s. Antonio M. Zaccaria. Ma per avviare un cammino di forte spiritualità è indispensabile avere una direzione spirituale, rimarca p. Francesconi che

sottolinea la chiamata universale alla santità della costituzione "Lumen gentium": siamo già santi perché battezzati, allora dobbiamo togliere tutto ciò che ricopre la nostra santità, rimanendo sempre uniti a Dio (anche con le giaculatorie che sono veloci frecce che arrivano in Alto).

visita ai luoghi francescani

La mattina del giovedì è dedicata ad una piccola escursione a S. Maria de-

gli Angeli e ad Assisi: la santa messa officiata dai nostri Padri nella Porziuncola, ci fa sentire ancora più raccolti tra di noi e vicini a s. Francesco, l'innamorato di Dio, mentre a s. Damiano risuonano le parole del Signore che chiama s. Francesco a riparare la sua chiesa. Tutto qui racconta la presenza di s. Chiara che riuscì a fermare gli infedeli esponendo il Santissimo, lei è tra i fiori colorati del chiostro, nel mazzo di fiori bianchi nel coro. Nel pomeriggio veniamo sollecitati a riflettere sul mistero dell'Eucaristia; come s. Tommaso considerava che l'effetto proprio consisteva nella conversione dell'uomo in Cristo così anche s. Antonio M. Zaccaria spronava alla comunione frequente, altrimenti si poteva diventare bestie. Con l'Eucaristia, Cristo ci fa simili a Lui e anche noi offriamo al Padre il nostro sacrificio, dono d'amore: la nostra persona, il tempo, il lavoro, il dolore, la salute e la malattia, la morte, gli avvenimenti della vita (tutti), le cose, il creato, i nostri beni. Tutto! Perché tutto ha in sé sacralità. Nella terza preghiera eucaristica si chiede che lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a Dio gradito. Così si trasforma la nostra esistenza, entriamo nella logica del dono, della gratuità, del servizio generoso verso i fratelli. L'unico pane fa dei molti che lo ricevono, membra vive di un solo corpo di cui Cristo è il capo. L'Eucaristia è un atto cosmico: tutta l'umanità è chiamata a far parte del corpo mistico di Cristo che aggrega a sé tutto il cosmo.

Al termine di queste riflessioni, prolunghiamo la sosta in chiesa; nel silenzio affiorano le domande a cui siamo stati sollecitati: come viviamo la pratica eucaristica? Siamo prigionieri dell'abitudine? Con l'adorazione eucaristica cerchiamo poi di cogliere le suggestioni e le risonanze ripetendo le parole della consacrazione. Sull'altare, davanti alla Santissima Eucaristia sono disposti in semicerchio sette vasetti colorati formati da vari pezzetti di vetro (come le vetrate delle chiese) che lasciano filtrare la luce delle piccole candele che si trovano al loro interno, sono i sette centri di energia vitale, i colori dell'Alleanza. Il giorno dopo ci viene suggerita una riflessione sul segno della Croce, gesto introduttivo importante, in cui si realizza l'accordo tra mente corpo e cuore. Ci si sofferma su ogni parola seguendo il ritmo del respiro con grande calma:

inspirare, espirare e poi l'Amen che ci dona all'abbraccio divino dell'Amore. Si prosegue con la pausa meditativa: c'è l'azzerramento dell'io, l'io che spesso ci proietta sul futuro, ci fa voltare verso il passato e ci impedisce il radicamento nel presente. Occorre poi passare dal corpo alle parole, farle vibrare dentro di noi, cogliere l'interazione, l'armonia, la reciprocità (Padre, Figlio e Spirito Santo). Dopo la meditazione, s. Antonio M. Zaccaria indica l'orazione necessaria per il progresso spirituale; l'Amen quindi è la risposta orante al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo che trasferiscono in noi la loro presenza. L'Amen significa così sia; sia fatta la Tua volontà lo diciamo nel Pater noster, ma ci abbandoniamo poi con fiducia? Se abbiamo detto qualche no, siamo invitati a distruggerli per rinnovare così il nostro Amen. Dobbiamo appropriarcene nella Santa Messa quando il sacerdote pronuncia l'Amen della consacrazione. Gesù disse sempre sì a suo Padre, che ci sia anche per noi una adesione totale alla Sua Volontà; come diceva s. Agostino: Amen è firmare, è sottoscrivere un accordo con il Signore.

Il pomeriggio è dedicato alla celebrazione comunitaria della penitenza che prende l'avvio con un canto allo Spirito Santo: ecco la nostra occasione di incontro con la misericordia divina; una serie di domande ci conduce all'esame di coscienza. Nel frattempo viene esposto il Crocifisso davanti al quale è acceso il candelabro a sette braccia, la *menorah*; sono le sette aperture del capo (per vedere, parlare, gustare, sentire e odorare), siamo

coinvolti nell'esperienza di Gesù fattosi carne, che così può essere visto, ascoltato, gustato eccetera. Con la guida di p. Corbetta che rimarca alcuni spunti di s. Paolo e di s. Antonio M. Zaccaria, vengono poi proposte alcune riflessioni: siamo amati fin dall'eternità, ora siamo nuovi – ricreati con il sacramento di rinascita. Una preghiera di ringraziamento conclude questa fase, iniziano le confessioni individuali. Ci mettiamo in adorazione, facciamo compagnia, viviamo con Lui la sua agonia, partecipiamo. Lui è il cuore della nostra fede, è l'Amore rifiutato, «*attacciamo le anime al Crocifisso*» e annulliamo il nostro io davanti a Lui. Quanto amore prezioso, gratuito, quante sofferenze patite per noi! Dobbiamo allora associare i nostri dolori a Lui ed entrare in un'ottica d'amore, di dono. In questo modo potremo superare i nostri drammi, le pene, gli affanni trasformando tutto in grazia. Radunati per la cena, abbiamo la sorpresa di trovare sulla tavola, un vassoio bordeaux sul quale è poggiato un candelabro con due candele (ricordare e osservare) sostenuto da una figura femminile (è la donna che accende le luci del sabato) che porge un calice di vino. È questo il rito dello *shabbat* presso gli Ebrei, è l'inizio del sabato. Una sera, chissà perché, sentivamo il desiderio del cielo, abbiamo osservato con attenzione in alto: si vedeva la congiunzione di Giove e Venere e un insieme di stelle (non come la notte stellata di Van Gogh con i riflessi lucenti nell'acqua del Rodano) che parevano brillare di meno; si dice che quando un uomo muore vittima di violenza, viene alterata l'armonia del creato e la luce non è la stessa. Ma poi le nostre preghiere riescono a farle splendere di nuovo. Anche Helder Camara parla di dolore: la pietra soffre perché dura e Gesù stesso non sa dove posare il capo. La speranza della pietra è quella di diventare soffice come piccola nuvola. Poserà Gesù il suo capo sul nostro cuore una volta diventato morbido e di carne?



Natività del Perugino (dett.), chiesa di S. Francesco a Montefalco



Spoleto - l'imponente interno del santuario della Madonna di Loreto, fuori le mura, nei pressi della porta San Matteo, detta anche porta Loreto. I Barnabiti mantennero la custodia del santuario dal 1604 al 1803

a Montefalco: arte e spiritualità

Sabato mattina: andando verso Montefalco, la ringhiera dell'Umbria, il creato canta la Bellezza perché ha in sé il riflesso dell'amore di Dio. Vediamo aprirsi davanti a noi la valle spoletina: ampie distese di girasoli, campi di granturco, filari di ulivi, paesi e casette come nel presepe. La Croce di Gesù ha qui trovato riposo nel cuore di s.



Montefalco - santuario della Madonna della Stella

Chiara come ci racconta con tanta dolcezza una sua consorella. Visitiamo un cortile, piccolo ma affollato di piante e di fiori, con alberi (provengono dall'Himalaya) maestosi e altissimi dalle cui bacche le suore ricavano i grani dei loro bei rosari. Ammiriamo anche la chiesa di s. Francesco dove Benozzo Gozzoli ha dipinto scene della vita di s. Francesco, noi con il naso all'insù abbiamo impresso negli occhi il rosso vivido e il blu intenso degli affreschi. Invece è proprio davanti a noi alla nostra altezza il soave incanto del volto di Maria Santissima nella natività del Perugino e qui sostiamo in preghiera, alcuni artisti sono stati toccati dalla scintilla dell'Artista divino, si avverte una grande atmosfera di pace «*il bello conduce al bene*». Poi alla Madonna della Stella per un picnic, allegri e vivaci ci sembra di essere una scolaresca in gita scolastica; ma prima abbiamo affidato a Maria, Aiuto dei cristiani, i nostri fratelli di fede perseguitati e uccisi nel mondo. Cerchiamo di tener stretto il nostro Crocifisso, nessuno ce lo potrà togliere. E poi ancora una visita alla Vergine Santa: questa volta a Spoleto nel santuario che è stato tenuto dai Barnabiti per circa due secoli e che contiene la Santa casa ora in restauro. Qui passava la via lauretana che portava a Loreto e il nostro pensiero corre alla Famiglia Santa, alle nostre famiglie: famiglia luogo di relazione dove si impara ad amare che ora dob-

biamo difendere con tutto il nostro essere. Nel Duomo poi c'è un'icona particolare donata dal Barbarossa nel 1185: è l'Onnipotente supplice con una iscrizione in cui nostra Madre mette suo Figlio in condizione di salvarci tutti (benché immeritevoli). Domenica 5 luglio è la festa liturgica di s. Antonio M. Zaccaria, alcune reliquie si trovano sotto l'altare, e così prima della celebrazione eucaristica, in ginocchio, supplichiamo il nostro Santo perché ci aiuti a diventare santi, grandi santi. Sempre in mattinata, p. Corbetta tira un po' le conclusioni: abbiamo riflettuto, meditato, commentato, condiviso; sottolinea che l'Eucaristia è la vera conversione. P. Gentili esortando ad un comportamento più pacato, ci dice: fermiamoci ai bordi del silenzio e sentiremo la parola di Dio. Però, aggiunge, non basta la meditazione, è necessario fare l'orazione e in più contemplare: immergersi totalmente, fissare lo sguardo di preghiera e il cuore in Dio; ascoltare nel silenzio. Avvertire che la presenza di Dio è nelle persone che incontriamo, negli avvenimenti, nelle cose, nella Parola, nei sacramenti. Contemplare è vivere in un silenzio amoroso. Un'ultima sollecitazione di p. Gentili a cercare le cose di lassù: un'ultima pennellata che ci fa incontrare Dante (canto XI Paradiso) «*O insensata cura dei mortali, quanto son difettivi sillogismi quei che ti fanno in basso batter le ali!*» Dante con Beatrice

veniva «*suso in cielo accolta*» abbandoniamo allora preoccupazioni terrene, ambizioni, cupidigie che ci tengono prigionieri a razzolare nei cortili, e voliamo in alto. Anche Leopardi desiderava «*l'ale da volar su le nubi*» e credeva sarebbe stato più felice. Quale ingenuità! Ma ora è tempo di atterrare, uno scambio di impressioni conclude l'incontro, ci avviamo verso la chiesa, la santa messa è concelebrata dai padri Barnabiti. Dopo un festoso pranzo, ringraziamenti e saluti ai nostri cari padri: p. Ripa con il suo sorriso (ora possiamo dare un volto all'autore degli editoriali dell'Eco), p. Ciliberti con il suo vocione e i preziosi libretti che spesso ci dona, p. Gentili che ci ha fatto assaporare la profondità e la ricchezza di alcuni termini e l'aspetto sacro di gesti che vanno compiuti con maggiore consapevolezza. Ora cerchiamo di gustare la preghiera (come dice s. Ignazio) senza fretta né ansia e noi donne così sensibili e intuitive, capaci di ascoltare e di vedere oltre (lo afferma papa Francesco!), purtroppo abbiamo sempre troppe cose da fare e così sciupiamo tutto.

Arrivano a questo punto i saluti nel gruppo: lo spilungone Giuliano svetta tra sorrisi amichevoli e affettuosi di noi donne, carichi di promesse circa il ricordo nella preghiera.

I nostri pensieri accartocciati adesso sono distesi. Viene in mente un dipinto di Chagall, su uno sfondo terribile, tutto è sconvolto dalla furia devastatrice del Male, spettacolo di orrore e di morte. Solo un asinello è tranquillo, vicino ad una sedia. Urla di dolore straziante, fiamme che escono da case ribaltate, è il terremoto. È morto Gesù. Ma il Crocifisso è bianco, illuminato dall'alto da un fascio di luce, è risorto, è vivo! La scena drammatica è già carica dello splendore della resurrezione. Questa è la stessa luce che irradia la nostra dolente umanità, che avvalora le piccole gioie: è la Misericordia divina che trasfigura i nostri drammi, rimargina le ferite del cuore e cura le nostre pene.

Siamo figli della Luce, cerchiamo di illuminare il cammino con un servizio di amore verso gli altri, andando incontro alla nostra destinazione (non verso un destino): sarà facile poi far brillare in noi il sorriso della gioia cristiana.

Lidia Santoriello